

645 8
9

N. 904/97 R.R.G. notizie di reato

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

RICHIESTA DI RINVIO A GIUDIZIO

Il P.M. dr. Giuseppe P I T I T T O

visti gli atti del procedimento penale n. 2716/96 R nei confronti di :

1 . MOTIKA IVAN, nato il 3 Agosto 1907 a Hrelja, Comune di Rovinj, residente a Zagabria, Stato della Croazia, via Ljudevit Gaj, 27

2 . PISKULIC OSKAR detto " Zuti ", nato il 29 Marzo 1920 a Rijeka (Fiume), Stato della Croazia, ivi residente

3 . AVJANKA MARGITIC', nata il 18 Gennaio 1922 a Susak, residente a Fiume, Via Aldo Colonnello, 2

ed altri (*omissis*)

I M P U T A T I

IL PRIMO :

del delitto di cui agli artt. 110, 112 n. 1 cod. pen., 1 e 3 L. 9 Ottobre 1967, n. 962, 61 nn. 1 e 4 cod. pen. (o, per l' ipotesi in cui si ritenesse non configurabile, nella specie, il delitto di genocidio, agli artt. 81 cpv., 575, 577 nn. 3 e 4 in relazione all' art. 61 nn. 1 e 4 cod. pen.), per avere, in concorso con altri allo stato non identificati e in numero superiore a cinque che agivano ai suoi ordini, perseguendo il disegno criminoso della distruzione di un gruppo di persone sol perchè erano italiani, e, pertanto, per abietti motivi, cagionato,

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Giuseppe Pititto

10

con premeditazione, la morte di centinaia di persone, tra cui sono state identificati, oltre a quelle di seguito indicate, Smaila Corrado ucciso perchè colpevole d' avere indossato la divisa del Carabiniere e Stefani Vincenzo prelevato da casa con l' inganno, condannandone a morte quale " giudice " senza esserlo e senza comportarsi da tale e senza processi, oppure ordinandone l' uccisione col potere che si arrogava per il fatto d' essere capo partigiano, morte che veniva cagionata per infoibamento, portando le vittime ai bordi delle foibe, legandole l' una all' altra con fili di ferro, sparando su loro o solo su taluna di esse in modo che il peso della stessa trascinasse giù gli altri ancora vivi, dopo averle, come nel caso di Attilio ed Ettore Marzini, denudate, straziate nei corpi, tagliato loro i genitali, cavato gli occhi, o, come nel caso di don Angelo Tarticchio, dopo aver loro strappato e messo in bocca i genitali e conficcato nella testa una corona di filo spinato, o a mezzo di lapidazione come nel caso di Cernecca Giuseppe costretto a portarsi sulle spalle le pietre che sarebbero servite per ucciderlo e che, ucciso, veniva decapitato per prelevargli due denti in oro, o ardendole vive come nel caso del padre di Rocco Edda, e perciò agendo con crudeltà verso le persone.

In Gimino e Pisino, dopo l' 8 Settembre 1943

IL SECONDO e LA TERZA :

del delitto di cui agli artt. 110, 112 n. 1, 81 cpv., 575, 577 nn. 3 e 4 in relazione all' art. 61 nn. 1 e 4 cod. pen., per avere, in concorso tra loro limitatamente, quanto all' Avianka, all' omicidio di Sincich Giuseppe, e con altre persone non identificate e comunque in numero di cinque, con l' ulteriore aggravante, per il Piskulic, d' avere, quale capo dell' O.z.n.a. (polizia politica jugoslava), diretto l' attività criminosa, cagionato, con premeditazione, la morte, per il sol fatto ch' erano italiani, e, perciò, per motivi abietti, degli antifascisti Skull Nevio, cui sparavano un colpo alla nuca, Sincich Giuseppe che uccidevano a colpi di mitra seviziandone il corpo, Blasich Mario che strangolavano nel suo letto, e, perciò, agendo con crudeltà verso le persone.

In Fiume, nel Maggio del 1945

Identificate le persone offese in :

- 1 . lo Stato italiano
- 2 . Stefani Nella, nata a Canfanaro il 28 Ottobre 1933, res. in Trieste, Via Revoltella, n. 1
- 3 . Stefani Maria Pia, nata a Canfanaro il 15 Settembre 1943, res. in Trieste, Via Giulia, n. 92
- 4 . Stefani Nives, nata a Canfanaro (Croazia) il 10 Febbraio 1928, ivi res.
- 5 . Stefani Alice, nata a Canfanaro il 22 Marzo 1929, res. in Trieste, Via Bonafata, n. 17

~~N. SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA~~
~~Dott. Giuseppe Pilitto~~

201 10
11

6. Smaila Nives, nata a Gimino il 17 Marzo 1930, res. in Trieste, Via Soncini, n. 59/02
7. Smaila Germana, nata a Gimino il 19 Luglio 1931, res. in Trieste, Via Umago, 12
8. Smaila Mariano, nato a Gimino il 5 Marzo 1934, res. in Gandino (BG)
9. Marzini Leo, nato a Pisino d' Istria il 14 Marzo 1923, res. in Trieste, Via Toti, n. 15
10. Marzini in Renoldi Lucilla, nata a Pisino d' Istria il 16 Ottobre 1924, res. in Schio (VI), Via Romana Rompatò, n. 26
11. Tarticchio Edina, nata a Gallesano (Pola) il 26 Novembre 1927, res. in Rovereto (TN), Via Livenza, n. 2
12. Tarticchio Regina, nata a Gallesano (Pola) l' 11 Dicembre 1918, res. in Rovereto (TN), Via Schio
13. Cernecca Nidia in Schiavon, nata a Gimino (Pola) il 17 Ottobre 1936, res. in Verona, Via Santini, n. 27
14. Cernecca Daria, nata a Gimino il 2 Febbraio 1934, res. in Padova, Via San Pietro, n. 50
15. Rocco Edda, nata a Rovigno il 30 Gennaio 1932, res. in Marostica (VI), Via Painica, n. 111/B
16. i prossimi congiunti di Skull Nevio, allo stato non identificati
17. i prossimi congiunti di Sincich Giuseppe, allo stato non identificati
18. i prossimi congiunti di Blasich Mario, allo stato non identificati

Premessa :

il presente procedimento relativo alle responsabilità di Ivan Motika, Oscar Piskulic e Margetic Avianka è stato stralciato dal procedimento n. 2716/96 R in cui erano originariamente indagati assieme ad altri soggetti nei cui confronti le indagini proseguono, in quanto con riferimento ad essi sono già state acquisite forti di prova sufficienti per chiederne il rinvio a giudizio.

Per l' uccisione, con sevizie e crudeltà, di centinaia di persone, sol perchè erano e si sentivano e si mostravano cittadini di questo Stato.

Secondo quanto è emerso dalle risultanze acquisite, alcune delle quali saranno qui di seguito richiamate, tutte da valutare all' ombra del lunghissimo tempo intercorso in cui documenti rappresentativi e testimoni dei fatti sono scomparsi, si che dicono molto meno di quel che in realtà fu.

E, però, chiaramente dicono, ancor prima che di misfatti contro la legge positiva, di rinnegazione dei basilari principi la cui trasgressione porta alla negazione della persona umana, fisica della vittima, morale del carnefice. E, perciò, di delitti contro il diritto delle genti.

Qui si uccisero persone, a centinaia da parte degli indagati di cui si chiede il rinvio a giudizio, a migliaia da altri assassini che si cerca e si cercherà d' individuare nel richiamato procedimento n. 2716/96, non perchè portatori d' un' idea che non si condividesse, non in nome d' un' idea che s' intendesse

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Giuseppe Pillito

655
11
12
affermare, ma esclusivamente perché erano quel che la sorte aveva voluto esse nascessero e fossero: figli di questo Stato, che, per questo, per primo, è stato, di sopra identificato come persona offesa.

Non fu guerra contro nemici. Non si trattò di atti di guerra. Né di lotta per idealità.

Fu sterminio determinato da odio implacabile per l'italianità.

Si uccisero donne e bambini.

Si violentarono donne.

Ucciso alle spose il marito, ai figli il padre, gli assassini, gli odierni imputati, si portavano nell'intimo spazio del dolore di quelli per annunciarne l'uccisione, prelevarne gli averi, intimar loro di non cercarne il cadavere e di levarne via ogni foto, ogni ricordo.

Si portavano le vittime predestinate, legate peggio che bestie l'una all'altra da fili di ferro, sull'orlo della foiba, e non sempre si sparava su tutte, perché bastava colpirne qualcuno, tanto il peso di questo avrebbe tirato giù nel fondo, vivi, gli altri, perché della morte lenta e crudele potessero sino all'ultimo istante avere contézza.

Si lapidarono persone, costringendole a portarsi sulle spalle le pietre che sarebbero servite a finirle.

Si cavarono gli occhi alle vittime.

Si tagliarono loro i testicoli conficcandoglieli in bocca.

Si recinse d'una corona di filo spinato il capo d'un prete.

Si tagliò la testa d'una delle vittime per estrarne due denti d'oro. Poi utilizzandola per giocare a pallone.

Fu crudeltà pura. Fu dolore infinito. Fu, nella storia dell'uomo, certo un momento soltanto, ma tra i maggiormente infamanti.

Occuparsene oggi, a mezzo secolo di distanza dai fatti, è obbligo giuridico in un Paese in cui vige il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. E' dovere morale per un Paese che vide crudelmente assassinate delle persone per il sol fatto di appartenergli. E però, e questo meno non conta e più si persegue, è anche servizio a ogni nazione, etnia, razza, religione, perché resti fissato, nei limiti in cui un processo penale può farlo, che far parte d'uno di tali gruppi, dato o prescelto che sia, è un diritto naturale universalmente riconosciuto, la cui offesa troverà sempre e comunque una rivendicazione dell'uomo sopravvissuto. Al di là di leggi, tempo, spazio. Perché l'uomo possa sopravvivere. In modo degno della sua natura.

Sulla giurisdizione del giudice italiano:

la stessa, data per pacifica da questo P.M. nella richiesta per l'applicazione di misure cautelari a carico di Motika Ivan e Piskulic Oscar dell'8 Maggio 1996, veniva però negata dal Gip - nell'ordinanza con cui, il successivo giorno 14, veniva rigettata la detta richiesta - sul presupposto che i reati di cui trattasi erano stati commessi su parte del territorio nazionale successivamente ceduta ad altro Stato.

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Giuseppe Pilitto

Anche sul punto proponeva impugnazione, avverso la detta ordinanza, questo P.M., e il Tribunale di Roma-giudice di appello, in accoglimento della stessa, così stabiliva :

" Nè può sostenersi - come ha ritenuto il gip ... - che i reati commessi su parte del territorio nazionale, successivamente ceduto ad altro Stato, devono considerarsi come commessi in territorio straniero con conseguente cessazione della giurisdizione italiana .

Così argomentando, infatti, si confonde l' esercizio della potestà punitiva ... con l' esercizio della giurisdizione, che non viene meno in quanto si fonda sull' applicabilità della legge penale italiana, per essere stato il reato commesso in territorio nazionale al tempo della sua consumazione .

Nessuna norma, infatti, nè di carattere interno nè di carattere internazionale, prevede che l' applicabilità della legge penale italiana, ai sensi dell' art. 6 c.p.p., sia soggetta a condizione risolutiva per il caso che il locus commissi delicti sia trasferito successivamente ad altro Stato .

Dall' applicabilità della legge penale italiana ai fatti-reato commessi da Motika e Piskulic consegue pertanto la giurisdizione del giudice italiano "

Che, così, resta fissata .

Sulle fonti di prova :

1 . in ordine al fatto che si uccisero, a centinaia, persone sol perchè erano italiani :

I . I . Padre Flaminio Rocchi, nato nel 1913 :

" Dopo l' 8 Settembre del 1943, le truppe jugoslave occuparono l' Istria, comprese le Città di Trieste, Gorizia e Monfalcone . (...)

Ebbe inizio una dura pulizia etnica contro gli Italiani considerati come delle impurità etniche (...) . In questo clima scomparvero dai 10 ai 12 mila civili italiani; uomini e donne, uccisi dai partigiani titini, molti dei quali infoibati, per il semplice fatto di essere italiani : tra questi vi erano anche 35 sacerdoti cattolici uccisi per la loro religione . (...)

L' odio etnico da parte dei titini nei confronti degli Italiani portò non solo all' assassinio di migliaia di italiani, ma anche ad un vero e proprio esodo di circa 300 mila italiani costretti a lasciare le loro terre occupate dai partigiani di Tito, per salvare la loro identità di Italiani, la loro libertà politica, la loro fede religiosa ...

Io credo che gli infoibati civili siano stati circa 10 mila .

Tra gli infoibati vi erano donne e bambini .

Taluni venivano infoibati anche da vivi (...) . Per infoibare dei vivi, li si legava tra loro con fili di ferro, li si portava sull' orlo della foiba, si spakava sulla fila e così il peso del colpito trascinava nella foiba anche i vivi" (dichiarazioni al P.M. del 6 Novembre 1995) .

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Giuseppe Plitto

16

I. II. Prof. Guido Gerin, Membro dell' *Académie Européenne des Sciences, des Arts et des Lettres* e già componente di una Commissione mista italo-jugoslava costituita a seguito del *Memorandum* d' Intesa di Londra del 5 Ottobre 1954 :

" Proprio la etnia italiana (ed ancor peggio la cittadinanza) fu il pretesto per condannare in base a norme emanate sul momento gli Italiani . La dimostrazione di quanto sopra la si ha nel fatto che oltre 260 mila italiani hanno lasciato quelle zone " (dalla nota 12 Ottobre 1994 rimessa al P.M.) .

I. III. Rovis Virginia, nata nel 1924 :

" A Gimino tutti vennero infoibati, tranne il papà della Cernecca Daria, che venne lapidato . (...)

Motika faceva infoibare le persone perchè erano italiane : vennero infoibate persone estranee ad ogni attività politica, venne infoibato persino l' accalappiacani di Gimino " (dalle dichiarazioni al P.M. del 27 Gennaio 1996) .

I. IV. Opattich Rosa, nata nel 1911 :

" Questo Giovanni era uno che era portato più per il male che per il bene. Egli diceva : ' intanto ci laviamo le mani da tutti gli Italiani ' " (dalle dichiarazioni al P.M. del 27 Gennaio 1996) .

I. V. Smaila Nives, nata nel 1930 :

" Nel Settembre del 1943, la mia famiglia abitava a Gimino e vennero a casa nostra degli scagnozzi dei partigiani ad arrestare mio padre e anche mia nonna, la quale aveva ancora le fasce perchè era stata operata di tumore, tant' è che, per non essere stata curata in carcere, dovettero portarla in ospedale dove le venne amputato il braccio e però morì lo stesso .

Fu arrestata mia nonna dai partigiani perchè aveva cucito la prima bandiera italiana a Gimino " (dalle dichiarazioni al P.M. del 27 Gennaio 1996) .

I. VI. Fiorentin Graziella, nata nel 1935 :

*" ... mio padre svolgeva l' attività di medico .
... il Motika, ad una precisa domanda di mio padre sul perchè doveva andare con loro, rispose con la seguente frase : ' Ti se' italian ' . Tengo a precisare che quel giorno, presso la mia abitazione, vi era un partigiano che, essendosi ferito a seguito dell' esplosione di una bomba a mano, era in cura da mio padre " (dalle dichiarazioni alla Digos di Trieste del 27 Gennaio 1993) .*

I. VII. Marzini Leo, nato nel 1923 :

IL SOG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dot. Giuseppe Pilitto

255 13
15

" Mio padre, mio zio vennero uccisi esclusivamente perchè italiani, non avevano nessun rapporto di alcun tipo, nè con la milizia, nè con il partito " (dalle dichiarazioni al P.M. del 27 Gennaio 1996)

I. VIII. Stefanutti Ermenegildo, nato nel 1924 :

" Sono stato prigioniero delle bande slave di Tito dall' 1 Maggio al 17 Maggio 1945 nella risiera di S. Saba in Trieste. In tale data gli slavi spostarono noi prigionieri dividendoci in 4 gruppi : uno composto da italiani istriani, cioè Italiani che si professavano italiani; un secondo gruppo composto da istriani che per salvare la pelle si sono dichiarati di origine slava; un terzo gruppo composto da tedeschi, e da austriaci, italiani e francesi che portavano la divisa tedesca; il quarto gruppo era composto da Italiani dell' interno, d' oltre Isonzo : durante la notte, quest' ultimo gruppo venne mitragliato dagli slavi .

(...) Io venni processato a Pisino e condannato a quattro anni di lavori forzati con la sola accusa di essere italiano .

... per la stessa ragione, per il fatto di essere italiani, furono ammazzati, dai partigiani di Tito, mio fratello, mio cugino e centinaia di cittadini di Montona e dintorni " (dalle dichiarazioni al P.M. del 29 Gennaio 1996)

I. IX. Papo Luigi, nato nel 1922 :

" ... si trattò di vero e proprio genocidio : le persone, gli italiani cioè, per il sol fatto di essere italiani, venivano prelevate a centinaia e portate quasi tutte nel castello di Pisino, da dove, spesso di notte, venivano portate in prossimità delle foibe o cave di bauxite ed ivi fucilate finendo nelle foibe : in tal modo ne vennero ammazzati circa quattrocento, ed a capo dell' organizzazione cui si deve l' infoibamento di questi quattrocento italiani era Ivan Motika ... " (dalle dichiarazioni al P.M. del 25 Gennaio 1996)

I. X. Sincich Giuseppe, nato nel 1919 :

" ... io non pensai che potessero avere ucciso mio padre che era stato un perseguitato politico antifascista ... Andai nella fabbrica che mi fu indicata e lì trovai il cadavere di mio padre ...

Assieme a mio padre vennero ammazzati altri antifascisti, il dr. Mario Blasic che è stato strangolato, ... il dr. Nevio Skull che aveva salvato tanti partigiani nelle fonderie di cui era il proprietario ... " (dalle dichiarazioni al P.M. del 5 Marzo 1996)

I. XI. Dal rapporto della Digos di Trieste del 22 Febbraio 1993 :

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Giuseppe Pillito

" E' inconfutabile comunque che della repressione delle forze partigiane titine rimasero vittime anche cittadini italiani di ogni ceto sociale (operai, impiegati, possidenti, commercianti, militari, ecc.), il cui coinvolgimento, politico o di militanza, con il passato regime appare per lo meno poco credibile . Le cronache dell' epoca parlano di eccidi di massa, di vittime seviziate o torturate, di donne violentate ... "

I . XII . Dalla lettera 16 Febbraio 1993 del presidente della Repubblica italiana Oscar Luigi Scalfaro al presidente del Consiglio dei ministri Giuliano Amato :

" Le giustificazioni delle esecuzioni e delle modalità con le quali vennero eseguite, addotte dalle autorità jugoslave in passato, ponevano in evidenza che i fatti di guerra portano inevitabilmente ad eccessi e che la maggior parte delle esecuzioni stesse riguardavano elementi fascisti.

Non si può certo escludere che vi fossero, fra le persone soppresse, anche elementi politicamente compromessi con il passato regime.

Ma, a parte il fatto che nessuna compromissione può essere posta a fondamento di esecuzione sommaria, è per di più noto che molte delle persone eliminate, con procedure sommarie e senza specifiche accuse, erano solo colpevoli di essere italiane, e, localmente, elementi di punta nei settori dell' economia e nelle professioni .

Da ciò la necessità ... di far luce ... "

2 . Sulla qualificazione giuridica dei fatti ascritti a Motika Ivan :

questo P.M. , nella richiesta al Gip di misure cautelari a carico di Motika Ivan e Piskulic Oscar, ha esposto le ragioni per cui, a suo avviso, nei fatti di cui trattasi è configurabile il delitto di genocidio se pure la legge dello Stato che ha espressamente introdotto nell' ordinamento tale figura di reato nell' ordinamento è successiva ai fatti medesimi :

" L' irretroattività della legge penale risponde ad esigenze diverse, di certezza dell' ordinamento e di rispetto delle libertà individuali certamente, ma, a ben riflettere, ad una esigenza soprattutto essa pare corrispondere : alla necessità, perchè la pena si giustifichi, che chi pone in essere il comportamento da cui essa andrà a discendere sappia che, in quel momento e in quel luogo, a quel fatto l' ordinamento attribuisce una disvalore tale da ricollegargli, come effetto ineludibile, la sanzione massima, la pena.

Questa la ratio prima.

E, poichè il disvalore di un fatto può essere di entità diversa a seconda del tempo e del luogo, spesso opinabile, esso deve essere normativamente fissato.

Ma, e perciò, non necessariamente, quando si tratti di fatti che scardinano quei principii fondamentali, pregiuridici, che dovunque e in ogni tempo sono avvertiti dall' umana coscienza come essenziali al vivere dell'

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Giuseppe Pittito

251 15
17

individuo in quanto tale e in quanto facente parte di un gruppo, nazionale, etnico, razziale o religioso che sia. Non, perciò e anzitutto, quando ad altri, senza ragione, la vita si tolga. Non, perciò, a fortiori, quando un intero gruppo di persone si distrugga a cagione del loro essere d' una certa nazione, d' una certa idea, d' un certo colore. Questo fu sempre e dovunque come delitto avvertito, come delitto conto l' umanità. Qui la legge dell' uomo registra, non crea il delitto "

E, a conferma di tale opinione, si richiamava, nella detta richiesta, l' art. 7 della Convenzione Europea dei Diritti dell' Uomo, resa esecutiva in Italia con la L. 4 Agosto 1955, n. 848, che, dopo aver ribadito, al primo comma, il principio della irretroattività della legge penale, al secondo comma, però, chiarisce : "*Le présent article ne portera pas atteinte au jugement et à la punition d' une personne coupable d' une action ou d' une omission qui, au moment où elle a été commise, était criminelle d' après les principes généraux de droit reconnus par les nations civilisées "*

Il Tribunale di Roma, Sezione per il Riesame, ha, però, affermato che " all' art. 7 comma 2 della Convenzione non è da attribuirsi il significato di consentire l' incriminazione per un fatto che, all' epoca della sua commissione non costituiva reato ", e ha spiegato : " La *ratio* di una tale disposizione risiede ... nell' esigenza di assicurare che delitti che offendono l' umanità non rimangano impuniti, ma non è questo il caso che ci occupa poichè i fatti oggetto di incriminazione per Motika Ivan erano all' epoca e rimangono oggi un gravissimo delitto per l' ordinamento interno italiano " .

E, dunque, il Tribunale esclude la applicabilità della legge del 1967 per la ragione che i fatti di cui trattasi possono essere sussunti sotto la previsione normativa dell' omicidio . Ma, così argomentando, per un verso non esclude, e correttamente, che in mancanza d' una norma incriminatrice, i fatti per cui è procedimento sarebbero stati comunque da perseguire in quanto " delitti che offendono l' umanità ", e, per altro verso, trascura il principio di specialità . Che esige, in nome del suo valore giuridico, che, nel caso di specie, assume un rilievo del tutto speciale, che Motika Ivan sia chiamato a rispondere del delitto contro l' umanità, come tale sempre e dovunque avvertito, di cui si rese egli responsabile, e non del generico reato di omicidio specificamente previsto, e sol perchè specificamente previsto , dall' ordinamento dello Stato dei cui figli crudelmente e lucidamente persegui la fisica e morale eliminazione .

E il delitto di cui si rese egli responsabile, per il diritto delle genti, in ogni tempo, in ogni luogo, ha un nome preciso : genocidio .

Che è, perciò, il reato di cui deve essere chiamato a rispondere, in nome d' una corretta applicazione della legge, per rispetto alla verità, perchè Giustizia sia resa .

Ovviamente formulandosi, per il caso in cui le considerazioni che precedono in ordine alla qualificazione giuridica dei fatti non siano condivise dal giudicante, richiesta di rinvio a giudizio per i fatti medesimi sotto il profilo dell' omicidio plurimo pluriaggravato secondo quanto pure specificato nel capo di imputazione relativo al Motika, essendo, alla stregua delle acquisite

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Giuseppe Piliito

risultanze in ordine allo svolgimento dei fatti, da escludere che possano, gli stessi, venirne sussunti nella fattispecie di cui all' art. 422 del codice penale, pure considerata in fase di iscrizione degli indagati ex art. 335 del codice di rito.

3. In ordine alla responsabilità degli imputati :

ricordato che - secondo il Tribunale di Roma, Sezione per il riesame, investito, a sèguito della richiamata impugnazione di questo P.M., con riferimento alla posizione di Motika Ivan e Piskulic Oscar - " gravi sono gli indizi a carico di Motika Ivan per l' uccisione indiscriminata e ingiustificata di un gran numero di italiani d' Istria, tra il 1943 ed il 1947 " e " parimenti gravi sono gli indizi in ordine alla responsabilità di Piskulic Oscar per la morte di Skull Nevio, Sincich Giuseppe e Blasich Mario, avvenuta in Fiume nel maggio del 1945 ", si richiamano le seguenti fonti di prova :

3.1. quanto a Motika Ivan :

3.1.1. Rovis Virginia, nata a Gimino nel 1924 :

" Dopo l' 8 Settembre del 1943 tutti i militari italiani sono andati via ed i ribelli comandati da questo Motika hanno fatto un vero e proprio disastro : le nostre foibe erano piene, la foiba a Gimino, a due passi dalla campagna di mio nonno, era piena.

Ho affermato che il Motika era il capo dei ribelli, in quanto mi risulta personalmente : egli da giovane abitava a Gimino ...

... era risaputo che Motika era il capo, colui che ordinava le esecuzioni ...

Ne vennero uccisi tanti a Gimino, c' era tanta paura, soprattutto quando si sussurrava che in paese c' era Motika ... " (dalle dichiarazioni al P.M. del 27 Gennaio 1996) .

3.1.2. Feresini Nerina, nata a Pisino nel 1912 :

" Dal 1943 al 1948 sono rimasta a Pisino : insegnavo nel liceo scientifico ...

Era voce unanime che il capo e il giudice fosse Ivan Motika : era lui che faceva il bianco ed il nero, lui che decideva chi doveva vivere o morire " (dalle dichiarazioni al P.M. del 27 Gennaio 1996)

3.1.3. Rocco Edda, nata nel 1932 :

" ... mio padre non era stato infoibato, ma arso vivo nel castello di Pisino.

Mio nonno, invece, era stato infoibato a Gimino.

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Giuseppe Pillito

Io non so chi abbia ucciso mio padre e mio nonno, ma so che vi era un signore che sovrintendeva alla vita e alla morte tanto in Pisino quanto in Gimino.

Questo signore era Ivan Motika " (dalle dichiarazioni al P.M. del 27 Gennaio 1996).

3 . 1 . 4 . Stefani Alice, nata nel 1929 :

" Il Motika era il capo . Non è che ' si dicesse ' da parte della gente che lo fosse . Lui era il capo super omnes in tutta la zona.

Quando dico che il Motika era il capo in tutta la zona, intendo dire che era il capo in tutta l' Istria .

(...) Il 21 Settembre del 1943 la mia famiglia si trovava a Corenici in provincia di Pola quando vennero quattro persone armate a prelevare mio padre con il pretesto che doveva andare a mettere una firma a Canfanaro . Accompagnò mio padre, in quella occasione, sua sorella, la quale mi raccontò come si svolsero le cose : ... lo portarono con un camion a Gimino, anzi, strada facendo, gli uomini armati raccolsero qualche altra persona, un certo Gregorio, che portarono alla prigione di Gimino . Giunti che furono alla prigione, nell' atrio furono ricevuti dal Motika ...

(...) Dopo che mio padre venne infoibato, il Motika ebbe l' ardire di venire più volte a casa nostra per prendere tutto ciò che restava in casa ...

(...) Ricordo che una volta il Motika venne a casa nostra dove c' era la mia nonna paterna e, vedendo una fotografia di mio padre, disse a mia nonna : ' Lei è la madre di quell' assassino, non può stare in questa casa, ha un altro figlio, vada ad abitare con lui ! ' . Mia nonna si prese tanto di paura che raccolse le sue poche cose in modo da averle pronte per poter scappare se fosse ritornato il Motika .

Ricordo che il Motika, in una delle volte in cui veniva a casa mia per prendersi della roba, disse a mia madre che se anche tra dieci anni avesse ritrovato della roba appartenente a mio padre, avrebbe passato dei guai " (dalle dichiarazioni al P.M. del 27 Gennaio 1996) .

3 . 1 . 5 . Nessi Rosina, nata a Pisino nel 1915 :

" Io ho abitato a Pedena che è una frazione del comune di Pisino sino al Gennaio del 1944 . Ricordo che a Pisino vi era un castello, il castello di Montecuccoli, dove venivano imprigionati gli Italiani, e tutti dicevano che il capo era Motika .

(...) Tutte le voci dicevano che il capo era Motika .

... ero presente allorchè nella foiba vennero ritrovati i cadaveri di mio cognato e di suo fratello, perchè io avevo accompagnato mia sorella : vi erano altri ventuno cadaveri, tra i quali un sacerdote " (dalle dichiarazioni al P.M. del 27 Gennaio 1996) .

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Giuseppe Pittito

260 h
80

3. 1. 6. Marzini Leo, nato a Pedena di Pisino nel 1923 :

I . nell' esposto all' Ispettore Adamo della Digos. consegnato al P.M. il 27 Gennaio 1996 :

" ... mia madre ... piangendo, mi confermò che i partigiani titini avevano sequestrato e fatto scomparire mio padre e mio zio nei giorni immediatamente seguenti l' 8 Settembre; li avevano rinchiusi nel castello di Montecuccoli di Pisino, assieme alla sorella Corinna, che abitava a Gimino .

Il castello di Pisino era diventato in quei giorni prigione e quartier generale dei partigiani di Tito, il cui luogotenente imperante in zona era tale Ivan Motika : nel castello si svolgevano i cosiddetti processi del tribunale del popolo, presieduto dallo stesso Motika, che sentenziava a decine o centinaia le condanne a morte degli Italiani .

(...) Mia madre iniziò una pietosa ricerca in tutta la zona, foiba per foiba, fino a quando, il 30 Ottobre, i resti dei due congiunti furono riportati alla luce da una cava di bauxite a Villa Bassotti .

(...) mia madre stessa li riconobbe : erano nudi, le mani legate con il filo spinato ed erano stati tagliati loro i genitali e levati gli occhi .

In tutto si recuperarono 23 salme . Tra queste vi era quella di don Angelo Tarticchio di Galleano, parroco di Villa di Rovigno : condotto lì dai partigiani con il pretesto di portare conforto e dare l' assoluzione ai condannati, era stato massacrato assieme agli altri Italiani .

Quando il suo corpo nudo e straziato fu portato alla luce, gli fu trovata ancora conficcata nella testa una corona di filo spinato. Gli avevano strappato i genitali e glieli avevano messi in bocca " .

II . al P.M. in data 27 Gennaio 1996 :

" Quando io vidi i cadaveri (di mio padre e di mio zio Ettore), andai dal capo partigiano del mio paese ... che si chiamava Giovanni Runco, ora deceduto, e, puntandogli la pistola contro, gli ho chiesto per qual motivo avessero ammazzato i miei congiunti, ed egli, alzando le mani terrorizzato, mi rispose che non era stato lui ad ordinare che venissero uccisi i miei congiunti, ma Ivan Motika . Io gli replicai che doveva farmi incontrare con lo stesso ed infatti il Runco mi fissò per qualche giorno dopo un appuntamento con il Motika .

Il Runco mi accompagnò in un posto dove si trovava il Motika con una sessantina di suoi uomini armati di mitra, mentre esso Motika stava in borghese e portava però un beretto con la stella rossa. Lo ricordo di bassa statura, magro, con capelli neri e una pistola alla cintola.

Appena sono arrivato davanti a lui, il Motika ordinò al Runco di allontanarsi perchè voleva parlare da solo con me. Iniziò il discorso in

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Giuseppe Pillito

croato, che non comprendevo. Lo invitai a parlare in italiano ed egli parlò in perfetto italiano.

Gli chiesi per quale motivo fossero stati ammazzati mio padre e mio zio che non erano colpevoli di nulla, e lui mi rispose: "compagno, si sarà trattato di un errore" ... "

3 . 1 . 7 . Cernecca Daria, nata a Gimino d' Istria nel 1934 :

" Quando mia madre venne a sapere che mio padre era stato ucciso, voleva ricercarne il corpo .

... venne a casa nostra il Motika con pantaloni alla zuava e scudiscio ed intimò a mia madre di non cercare il cadavere di mio padre, perché altrimenti avrebbe fatto lei la stessa fine " (dalle dichiarazioni al P.M. del 27 Gennaio 1996) .

3 . 1 . 8 . Cernecca Nadia, nata a Gimino d' Istria nel 1936, sorella di Cernecca Daria :

I . al P.M., il 20 Dicembre del 1995 :

" ... mi portai in un ospizio per anziani a Rovigno, ove si trovava tale Martin Tomasich che era cieco ed ora deceduto, il quale, a mia domanda, mi disse che era stato lui ad uccidere mio padre.

Io gli chiesi chi glielo avesse ordinato, ma lui non mi rispose, al che io gli domandai chi fosse Motika e il Tomasich mi rispose che Motika era il giudice " .

II . Dalla denuncia rimessa in copia a questo P.M. con missiva di accompagnamento il 27 Novembre 1995 :

" Motika in persona, accompagnato da un altro partigiano slavo, venne a casa nostra ad annunciare con fierezza la sua (di mio padre) morte .

Ero, con mia sorella Daria, nel giardino di casa di mia nonna : ho il ricordo di quell' uomo che, battendo i pugni sul tavolo, minacciava di morte mia madre e noi sue figlie, se avessimo tentato di recuperare il corpo di mia madre .

... mio padre fu lapidato, decapitato (...) . Qualcuno aveva bisogno della sua testa : aveva due denti d' oro . Mi hanno raccontato che la sua testa fu portata ad un orologiaio di Canfanaro : fu lui ad estrarre i denti d' oro . Gli slavi si divertirono a prendere a calci la testa di mio padre ... " .

3 . 1 . 9 . Opatich Rosa, vedova Smaila, nata a Pisino d' Istria nel 1911:

" Quando io andai dal Motika per chiedergli se poteva liberare mio marito, lui mi rispose domandandomi se mio marito aveva indossato la divisa

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Giuseppe Pillito

dei Carabinieri, e quando io gli risposi affermativamente egli fece un cenno come per dire che non c'era nulla da fare.

(...) Ricordo bene che il Motika era magretto, piccolo e non guardava mai in faccia le persone " (dalle dichiarazioni al P.M. del 27 Gennaio 1996) .

3 . 1 . 10 . Papo Luigi, in precedenza citato :

" So che il responsabile dell' infoibamento di questi quattrocento italiani fu il Motika, per averlo sentito dire da amici e congiunti delle vittime, e per averne preso nota io stesso, perchè già sin da allora interessato alla storia del nostro Paese " (dalle dichiarazioni al P.M. del 25 Gennaio 1996) .

3 . 2 . Quanto a Piskulic Oscar e Avianka Margetic :

3 . 2 . 1 . Schwarzenberg Claudio, nato nel 1938, sindaco del libero Comune di Fiume in esilio :

" ... Piskulic Oscar fu il responsabile dell' insanguinamento di Fiume nell' anno 1945 . (...)

Quando dico che scomparvero diverse centinaia di persone per responsabilità di Piskulic e dei suoi accoliti, intendo dire che ad opera degli stessi centinaia di persone vennero uccise . (...)

Era notorio che Piskulic Oscar fosse colui che spadroneggiava in città ed era lui che disponeva di vita e di morte .

Le suddette centinaia di persone vennero uccise perchè, sia pure potenzialmente, potevano essere contrarie all' annessione di Fiume alla Jugoslavia .

Non scomparvero soltanto persone cui si addebitasse di essere fascisti, ma anche antifascisti, come Angelo Adam, e tutta la sua famiglia, che era stato repubblicano mazzimiano antifascista " (dalle dichiarazioni al P.M. del 5 Marzo 1996) .

Le quali dichiarazioni si richiamano come rappresentative del fatto che era il Piskulic a spadroneggiare in Fiume nel periodo *de quo*, era lui a disporre della vita e della morte degli altri, e, ancora, a conferma del fatto che le persone venivano uccise non perchè fascisti, ma perchè erano e si mostravano Italiani .

3 . 2 . 2 . Sincich Antonia, nata nel 1923 :

" La mia famiglia abitava a Fiume : il mattino del 3 Maggio 1945, verso le otto, vennero a casa mia Piskulic Oscar detto ' Zuti ' e la sua compagna Avianka Margetic in compagnia di tre militari armati di mitra, e, mentre i militari perquisivano la nostra casa, Zuti e la sua compagna

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Giuseppe Pilitto

665
23

interrogavano mio padre contestandogli di essere contrario alla annessione di Fiume alla Jugoslavia.

Io avevo 22 anni ed ero presente. Era presente anche mia madre che ora è deceduta.

Dopo l'interrogatorio, Zuti e la sua compagna dissero a mio padre di andare con loro e lo portarono, spintonandolo come io ebbi modo di vedere, prima fuori della nostra casa e poi lo fecero camminare verso la città.

Dopo circa un quarto d'ora, noi sentimmo dei colpi di mitra (...). Mio padre era stato ucciso in un cantiere lì vicino a colpi di mitra, come poté constatare mio fratello Giuseppe, allora giovane medico presso l'ospedale di Fiume, allorché, due giorni dopo, gli fu concesso di recuperare la salma.

Sotto la direzione del Piskulic, lo stesso 3 Maggio, nell'arco delle 24 ore, vennero uccise altre ... persone, che, come mio padre, erano autonomisti: dr. Mario Blasic (...), l'ing. Nevio Skull ... " (dalle dichiarazioni al P.M. del 5 Marzo 1996).

3.2.3. Sincich Giuseppe, nato nel 1919:

" Il 3 Maggio del 1945, verso le 9,30, io ero di guardia quale medico all'ospedale Santo Spirito di Fiume, quando venne la nostra domestica ora deceduta dirmi che Zuti e la sua compagna, che lei conosceva perché frequentava la nostra casa, avevano, unitamente ad altri, portato via mio padre. Io andai subito alla ricerca di mio padre, più precisamente andai via non appena mi fu dato il cambio, perché prima non mi fu accordato di uscire.

Andai a casa di Avianca Marghitich che trovai assieme a Zuti, che era il comandante della polizia segreta a Fiume.

Chiesi loro dove fosse mio padre, e gli stessi, non avendo il coraggio di dirmi che lo avevano ucciso, mi dissero che lo avevano lasciato in una fabbrica di prodotti chimici lì vicina.

Io non pensai che potessero avere ucciso mio padre che era stato un perseguitato politico antifascista, e fu solo il giorno dopo che appresi da qualcuno che invece mio padre era stato ucciso. Andai nella fabbrica che mi fu indicata e lì trovai il cadavere di mio padre che era stato ucciso a colpi di mitra e derubato dell'orologio, un cronografo 'Tavanes', e del contenuto del portafoglio. (...)

Assieme a mio padre vennero ammazzati altri antifascisti, il dr. Mario Blasic che è stato strangolato come io potei constatare nella camera mortuaria del cimitero, (...), il dr. Nevio Skull che aveva salvato tanti partigiani nelle fonderie di cui era il proprietario ... " (dalle dichiarazioni al P.M. del 5 Marzo 1996).

visti gli artt. 416 e 417 cod. proc. pen.

CHIEDE

IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
Dott. Giuseppe Piliotta

264 2i
U
l' emissione del decreto che dispone il giudizio nei confronti degli imputati e per i reati come sopra indicati

S E G N A L A

l' eccezionale esigenza di giustizia - trattandosi di crimini che risalgono a oltre mezzo secolo fa e attesa l' età degli indagati - che l' udienza di cui all' art. 418 cod. proc. pen. abbia luogo il più presto possibile

M A N D A

alla Segreteria per gli adempimenti di competenza e, in particolare, per la trasmissione, unitamente alla presente richiesta, del fascicolo contenente la notizia di reato, la documentazione relativa alle indagini espletate e i verbali degli atti compiuti davanti al giudice per le indagini preliminari .

Roma, 21 Gennaio 1997

IL S. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
- dr. Giuseppe P I T I T T O -

TRIBUNALE DI ROMA
Sez. Giudizio Indagini Preliminari
Cancellaria Contabile
Pervenuto il 25 GEN. 1997
ore _____
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
Giuliano Gullini